

## Bibliografia

Kreppner, F.J.

2008 Eine außergewöhnliche Brandbestattungssitte in D r-Katlimmu während der ersten Hälfte des ersten Jt. v. Chr, in D. Bonatz, R. M. Czichon, F. J. Kreppner (eds.), *Fundstellen. Gesammelte Schriften zur Archäologie und Geschichte Altvorderasiens ad honorem Hartmut Kühne*, Wiesbaden, 263-276.

2014 The New Primary Cremation Custom of Iron Age Tell Sheikh Hamad/D r-Katlimmu (North-Eastern Syria), in P. Pfälzner, H. Niehr, E. Pernicka, S. Lange, T. Köster (eds.), *Contextualising Grave Inventories in the Ancient Near East. Proceedings of a Workshop at the London 7th ICAA NE in April 2010 and an International Symposium in Tübingen in November 2010, both Organised by the TübingenPost-Graduate School, Symbols of the Dead* (Qa na-Studien Supplementa 3), Wiesbaden, 171-186.

Matney, T. Roaf, M. Macginnis, J. Mcdonald, H.

2002 Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2000 and 2001, *Anatolica* 28, 47-89.

Morandi Bonacossi, D. Ahmad Qasim, H Coppini, C. Gavagnin, K. Giroto, E. Iamoni, M. Tonghini, C.

2018 The Italian-Kurdish Excavations at Gir-e Gomel in the Kurdistan Region of Iraq. Preliminary Report on the 2017 and 2018 field seasons, *Mesopotamia* LIII, 67-162.

Morandi Bonacossi, D. Iamoni, M.

2015 Landscape and Settlement in the eastern Upper Tigris and Navkur Plains (Northern Kurdistan Region, Iraq). The Land of Nineveh Archaeological Project, Seasons 2012-2013, *Iraq* 77, 9-40.

Morandi Bonacossi, D.

2012-2013 Il paesaggio archeologico nel centro dell'impero assiro. Insediamento e uso del territorio nella "Terra di Ninive", *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*. Classe di scienze morali, lettere ed arti 171, 181-223.

2016 The Land of Nineveh Archaeological Project. Assyrian Settlement in the Nineveh interland: a View from the Centre, in J. Macginnis et alii (eds.), *The Provincial Archaeology of the Assyrian Empire*, Cambridge, 141-150.

2018a Water for Nineveh. The Nineveh Irrigation System in the Regional Context of the "Assyrian Triangle": A First Geoarchaeological Assessment, in H. Kühne (ed.), *Water for Assyria (Studia Chaburensia 7)*, Wiesbaden, 77-115.

2018b The Creation of the Assyrian Heartland: New Data from the 'Land Behind Nineveh', in B. S. Düring T. D. Stek (eds.), *The Archaeology of Imperial Landscapes. A Comparative Study of Empires in the Ancient Near East and Mediterranean World*, Cambridge, 48-85.

Wicke, D.

2013 *Itti nišekurAššur amnušunuti*. "Zu den Leuten Assyriens zählte ich sie". Beobachtungen zum kulturellen Austausch am Oberen Tigris in neuassyrischer Zeit, in Th. R. Kämmerer, S. Rogge (eds.), *Patterns of Urban Societies (Acta Antiqua Mediterranea et Orientalia 2)*, Münster, 233-254.

# La necropoli di San Valentino a San Vito al Tagliamento

di Beck De Lotto Michael Allen<sup>1</sup>

**C**irca un chilometro e mezzo ad ovest di S. Vito al Tagliamento, lungo la strada provinciale San Vito - Bannia, quasi 50 anni fa, venne alla luce quella che, senza ombra di dubbio, può essere considerata una delle più importanti testimonianze della Prima età del Ferro friulana. Gli scavi della necropoli di S. Valentino - dal nome della chiesetta che si trova nelle immediate vicinanze del sito - furono il primo vero intervento archeologico di ambito protostorico eseguito con metodologie scientificamente moderne in Friuli.

L'affascinante storia che sta dietro la sua scoperta ci riporta indietro nel tempo, agli inizi del 1972, in un'area di campagna che in seguito diverrà nota in letteratura come la "vigna Morassutti". In quei campi, le piogge primaverili portarono alla luce una strana e numerosa dispersione di materiali. All'epoca la zona stava subendo una riconversione agraria per l'impianto di un vigneto, così, nei giorni precedenti la scoperta, si erano susseguiti vari interventi agricoli con l'uso di mezzi meccanici, che avevano spianato l'area. Successivamente, il campo venne arato, in modo da creare i solchi per l'impianto delle viti. Le piogge primaverili dilavarono la terra appena arata, rendendo visibili oggetti in bronzo e frammenti ceramici, che di lì a poco si sarebbero rivelati appartenere ad una necropoli<sup>1</sup>.

Il sig. Romualdo Muradore, che aveva l'abitazione prospiciente l'area e una dichiarata passione per l'archeologia, una volta individuata la dispersione di materiali e intuì il potenziale, avvisò

<sup>1</sup> Si ringrazia il dott. Giovanni Tasca per il prezioso aiuto.



immediatamente due noti studiosi di S. Vito, i professori Giuseppe Iro Cordenos e Gino Della Mora, insegnanti nel locale istituto professionale. Questi, compresa l'importanza del rinvenimento, documentarono scrupolosamente e raccolsero tutti gli oggetti dispersi - tra i quali anche un'urna ancora integra -, mettendosi subito in contatto con gli organi competenti<sup>2</sup>.

La documentazione raccolta dai due fu girata alla Sezione di Studi Preistorici del Centro di Antichità Altoadriatiche dell'Università di Trieste, che immediatamente organizzò un sopralluogo, al quale partecipò anche l'allora direttrice del Museo di Aquileia, la prof.ssa Luisa Bertacchi. Purtroppo, quella visita non fu sufficiente a fermare i lavori, ma permise di comprendere la natura del rinvenimento e di richiedere l'autorizzazione per effettuare un'indagine più approfondita.

Fu solo l'anno dopo, nel mese di aprile, che iniziarono i lavori di scavo. Questi furono diretti da Paola Càssola Guida e Giorgio Stacul, con la documentazione sul campo eseguita dallo stesso Giuseppe Iro Cordenos. Lo scopo dell'indagine era di individuare eventuali tombe superstiti e delimitare l'areale della necropoli<sup>3</sup>. Dato che ormai al momento dello scavo le viti erano già state



Fig. 1. Localizzazione della necropoli. Cartografia del portale GIS, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Eagle FVG).

piantate, gli archeologi si trovarono ad operare per trincee aperte negli spazi tra i filari, procedendo con le più moderne metodologie d'indagine allora sviluppate. Sto parlando, ovviamente, dello scavo stratigrafico. Questa metodologia operativa prevede di rimuovere gli strati di terreno rispettando la successione di deposizione degli stessi, poiché nella successione medesima si può riconoscere una sequenza cronologica relativa. I materiali raccolti nei diversi strati di terreno

sono così contestualizzati, permettendo di ottenere delle sequenze temporali. Il metodo fu dedotto dalla geologia, e proprio in Italia ebbe nel tardo XIX e inizio del XX secolo alcuni tra i suoi pionieri<sup>4</sup>. Nei decenni successivi tuttavia, come spesso succede, quelle pionieristiche esperienze vennero abbandonate, per essere riscoperte poi, anni dopo, sviluppate da altri gruppi di ricerca. Negli anni '70 del '900, la scuola archeologica inglese stava ottenendo grandi risultati seguendo questa procedura, che di lì a poco sarebbe diventata la metodologia d'indagine principale in archeologia.

Tornando alla necropoli, la prima trincea fu eseguita nell'area di dispersione dei materiali rinvenuti nel 1972. Questa si rivelò, come era prevedibile, una zona totalmente rimestata dall'aratro fino al paleosuolo sterile<sup>5</sup>. Così, si decise di aprire la seconda trincea in linea con la prima, ma molto più a sud. Sfortunatamente, anche questa, con una potenza stratigrafica di soli 40 cm, non restituì nulla di rilevante.

A quel punto si decise di effettuare un terzo saggio a metà strada tra i primi due, spostandolo però leggermente più ad est. Questa si rivelò una scelta vincente e la terza trincea, la "C", restituì i primi resti di sepolture. L'area di distribuzione delle tombe venne così identificata allargandosi con ulteriori saggi nei pressi di questa trincea, permettendo di recuperare molti altri cinerari.

Anche la volontà di adottare la metodologia dello scavo stratigrafico si rivelò fondamentale, permettendo di ricostruire sia gli aspetti legati al rituale, sia la morfologia antica del sepolcreto. Infatti, nonostante l'aratro avesse compromesso la stratigrafia almeno fino ad una profondità di 65 cm dal piano campagna, intaccando e compromettendo una discreta parte delle tombe, non tutte le sepolture risultarono danneggiate. Proprio la profondità di queste ultime - che variava dai 50 cm nella trincea M agli 80 cm della trincea N<sup>6</sup> - e lo spessore digradante dell'unico livello d'argilla che copriva il paleosuolo ghiaioso, permisero di riconoscere una pendenza originaria del terreno, che doveva avere un andamento con direzione SE-NW.

Per quanto riguarda la struttura delle tombe, queste erano costituite da una fossa circolare del diametro di circa 50 cm, scavata direttamente nella nuda terra e priva di una foderatura a delimitarne i bordi<sup>7</sup>. Purtroppo, data la mancanza degli strati superiori dovuta ai lavori agricoli moderni, risultò impossibile stabilire se vi fossero state lastre di chiusura, segnapoli o elementi strutturali superiori. La fossa era quindi riempita con la terra di rogo, entro la quale, generalmente, veniva

immerso il cinerario. Questo era presente nei due terzi delle sepolture (20 su 32) e conteneva sia le ceneri del defunto che, in alcuni casi, elementi del corredo.

Il corredo, laddove presente, poteva essere deposto sia dentro il cinerario che al di fuori di esso, ed era costituito prevalentemente da oggetti metallici come spilloni o fibule in bronzo, coltelli in bronzo o in ferro, rasoi e anelli, ma anche da fusaiole in terracotta e perline in pasta vitrea. In un caso vennero trovati anche attrezzi da carpentiere<sup>8</sup>. Come armi, purtroppo tutte decontestualizzate, erano presenti asce in bronzo e una cuspidi di lancia in ferro.

Gli studi successivi alla scoperta<sup>9</sup> consentirono di inquadrare il sepolcreto in un arco temporale compreso tra il X e gli inizi del VII secolo a. C., con una fase principale riferibile all'VIII sec. Tra i manufatti più antichi si riconoscono una caratteristica scodella ad orlo rientrante con costolature oblique e alcuni bronzi - un rasoio semilunato e un coltello con breve codolo a spina -, mentre alla fase più recente va ricondotta la cuspidi di lancia in ferro<sup>10</sup>. Sfortunatamente sia gli oggetti più antichi che quelli più recenti non provengono direttamente dalle sepolture, ma sono stati rinvenuti sparsi<sup>11</sup>. Importanti contatti a livello culturale sono molto evidenti nei fittili e in una delle asce, che mostrano chiari rapporti con il Veneto, in particolare con le *élite* di Este, mentre i rasoi semilunati sono indizio di contatti con l'area Villanoviana<sup>12</sup>. Estremamente intrigante la presenza di una fibula a quattro spirali, che nella fattura ricorda sia esemplari atestini che sloveni<sup>13</sup>. Questi dati sono molto interessanti e ci permettono di inserire l'area della S. Vito protostorica in un contesto di scambi e frequentazioni che collega la penisola italiana

all'Europa Centrale e Orientale<sup>14</sup>, con il mar Adriatico a fare da fulcro.

Data l'importanza che rivestono i materiali di questa necropoli, nel 1993 fu deciso di renderli una delle sezioni fondamentali del rinnovato Museo Civico di S. Vito, intitolato allora all'artista sanvitese Federico De Rocco. Il museo occupa l'intero secondo piano della duecentesca - ma rimaneggiata - torre Raimonda, con l'allestimento riguardante il sepolcreto che si posiziona nello stanzone d'ingresso, a dare il benvenuto ai visitatori. Questa sezione viene condivisa con i materiali preistorici - in particolare mesolitici -, rinvenuti da diverse raccolte di superficie, mentre il resto del museo ospita anche reperti di età romana (per un arco cronologico che va dalla fine del I sec. a.C. e il IV sec. d.C.), medievale e maioliche decorate del XVI secolo. Tuttavia, dall'apertura del museo ad oggi, si sono susseguiti numerosi rinvenimenti e scavi nel territorio di S. Vito, che hanno aumentato la quantità di materiali nei depositi del museo.

Questo aumento ha fatto sì che si rendesse necessario un nuovo spazio espositivo, più ampio e accessibile (la torre non è dotata di ascensore, cosa che esclude molte persone dalla visita).

Un nuovo riallestimento coinvolgerà, quindi, un altrettanto suggestivo luogo, il castello di San Vito, recentemente recuperato.

Lo spostamento delle collezioni nel più ampio e accessibile edificio è in fase di svolgimento, nonostante i limiti imposti dalla recente emergenza sanitaria.

Così, la necropoli di San Valentino troverà, nella nuova sede, una preziosa cornice che ne valorizzerà, una volta di più, la prestigiosa testimonianza.

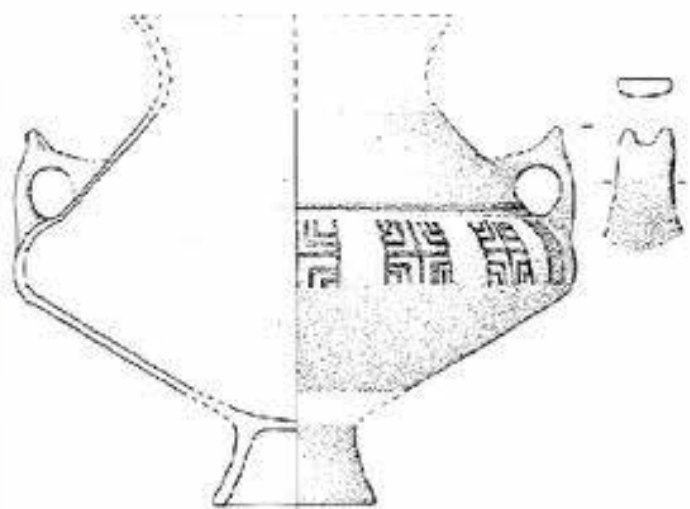


Fig. 2. Biconico con decorazioni che richiamano l'area veneta. Immagine tratta, con modifiche, da CASSOLA, PETTARIN, TASCA 2016.



## Bibliografia

RIGHI G. 1973, "Una necropoli dell'età del ferro presso S. Vito al Tagliamento", in "Aquileia Nostra XLIV", cc. 221-232.

CÀSSOLA GUIDA P. 1972-1973, "La necropoli di San Valentino presso San Vito al Tagliamento", in "Ce fastu? 48-49", pp. 31-37.

CÀSSOLA GUIDA P. 1978, "San Vito al Tagliamento (Pordenone). Una necropoli dell'età del ferro in località San Valentino", in "Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia Nazionale dei Lincei (vol. XXXII)", pp. 5-55.

CÀSSOLA GUIDA P. e PETTARIN S. 1996, "San Vito al Tagliamento. Necropoli in località San Valentino", in MALNATI L., CROCE DA VILLA P. e DI FILIPPO BALESTRAZZI E. (a cura di) "La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli. Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria-Pordenone, 14 settembre 1996-8 gennaio 1997)", Piazzola sul Brenta, pp. 305-312.

CÀSSOLA GUIDA P. e PETTARIN S. 2016, "La necropoli di San Valentino negli studi attuali", in CIVIDINI T. & TASCA G. (a cura di) "Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica. Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013)", BAR Int. Series 2795, Oxford, pp. 17-22.

CÀSSOLA GUIDA P., PETTARIN S. e TASCA G. 2016, "La scoperta, lo scavo e la musealizzazione della necropoli di San Valentino (San Vito al Tagliamento, Pordenone)", in CIVIDINI T. & TASCA G. (a cura di) "Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica. Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013)", BAR Int. Series 2795, Oxford, pp. 7-16.

PERONI R. e VANZETTI A. 2004, "Intorno alla cronologia della prima età del ferro italiana: da H. Müller-Karpe a Ch. Pare", in BARTOLONI G. e DELPINO F. (a cura di) "Oriente e occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia. Atti dell'incontro di studi (Roma, 30-31 ottobre 2003). *Mediterranea I*", pp. 53-80.

## Chi è Beck De Lotto Michael Allen

Archeologo e archeoantropologo libero professionista.

Ha studiato archeologia all'Università degli Studi di Padova, dove attualmente ha ripreso gli studi nella Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Ha lavorato e lavora come freelance, sia in Italia (Friuli, Veneto, Lombardia, Marche), che all'estero (Oman).

È specializzato nello scavo e nello studio delle sepolture, mentre a livello cronologico si occupa di protostoria, in particolare dell'età del Bronzo finale/Prima età del Ferro.

<sup>1</sup> RIGHI 1973, c. 222; CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 5.

<sup>2</sup> RIGHI 1973, cc. 222-223.

<sup>3</sup> RIGHI 1973, c. 223; CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 5.

<sup>4</sup> Importantissimo fu il contributo del veneziano Giacomo Boni, che sviluppò il suo metodo stratigrafico durante i suoi scavi al Foro a Roma. Cfr. BONI G. 1901, "Il metodo negli scavi archeologici", in "Nuova Antologia, Serie IV, Vol. XCIV", Roma, pp. 312-322.

<sup>5</sup> CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 6.

<sup>6</sup> CÀSSOLA GUIDA 1972-1973, p. 31; RIGHI 1973, c. 223; CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 8.

<sup>7</sup> RIGHI 1973, c. 223. Non sono state riscontrate, come in altre necropoli protostoriche friulane, strutture o rivestimenti in pietra o con lastre litiche. Cfr. CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 8.

<sup>8</sup> CÀSSOLA GUIDA 1972-1973, pp. 31-32; RIGHI 1973, cc. 223-224.

<sup>9</sup> Fondamentali sono stati gli studi della professoressa Càssola Guida e della sua allieva Silvia Pettarin.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda gli oggetti più antichi: CÀSSOLA GUIDA e PETTARIN 1996, p. 338, fig. 5, n. 5; CÀSSOLA GUIDA e PETTARIN 2016, p. 18, fig. 2. Per l'oggetto più recente: CÀSSOLA GUIDA e PETTARIN 1996, p. 340, fig. 5, 22.

<sup>11</sup> CÀSSOLA GUIDA e PETTARIN 2016, p. 18.

<sup>12</sup> CÀSSOLA GUIDA 1978b, p. 7; CÀSSOLA GUIDA e PETTARIN 2016, p. 17.

<sup>13</sup> CÀSSOLA GUIDA 1978b, p. 7; CÀSSOLA GUIDA e PETTARIN 2016, p. 21.

<sup>14</sup> L'importanza scientifica della necropoli di San Valentino è testimoniata dall'utilizzo che gli archeologi Renato Peroni e Alessandro Vanzetti hanno fatto di alcuni spilloni (del tipo "testa a vaso" e "testa ad ombrellino o Vadena") ritrovati in questo sito. I due studiosi hanno usato questi oggetti per definire nel nord-est d'Italia la cronologia dei periodi I Fe 1 e I Fe 2 (tra il IX e l'inizio del VII), riuscendo così ad agganciare tale cronologia a quella dell'Europa centrale. Cfr. PERONI e VANZETTI 2004.